

Da che pulpito viene la predica!...

di Giuseppe Guerra CM



Ora che la polemica sul presunto "silenzio del Papa" a proposito degli avvenimenti in Tibet si è, ci sembra, un poco affievolita, vorremmo tornare sull'argomento: non certo per rinfocolarla, ma appunto perché ora forse è possibile un ragionamento più pacato.

Due considerazioni: una di merito sul tema specifico della polemica (Papa Benedetto avrebbe "taciuto", per eccesso di realismo politico, sulle violenze in Tibet da parte del Governo Cinese), l'altra di carattere generale, che vuole prendere spunto dai vari commenti per interrogarsi sul rapporto fra mass-media, certi ambienti e il Papa.

Sul primo punto, ci sembra che dopo i primi commenti negativi (evidentemente un po' affrettati) i fatti stessi abbiano "smontato" la polemica. Dopo che i Vescovi italiani avevano preannunciato che il Papa sarebbe intervenuto nei «modi e nei tempi» da lui ritenuti più opportuni e non in quelli dettati dalle esigenze dei mass media, Benedetto XVI, nell'udienza generale del 19 marzo, ha espresso in particolare «dolore e tristezza» di fronte «alla sofferenza di tante persone» e lanciando l'appello contro le violenze e per il «dialogo e la tolleranza» tra le parti. «Seguo con grande trepidazione - ha detto al termine di un incontro con quasi 12 mila pellegrini - le notizie che in questi giorni giungono dal Tibet», «Il mio cuore di padre - ha aggiunto il Papa - sente tristezza e dolore di fronte alla sofferenza di tante persone. Il mistero della Passione e della morte di Gesù, che riviviamo in questa settimana santa, ci aiuta ad essere particolarmente sensibili alla loro situazione», ha continuato Benedetto XVI, in un accostamento tra le sofferenze di Cristo e quelle del-

la popolazione di Lhasa, che veramente non può essere definito "silenzio" o indifferenza.

Piuttosto tante testate giornalistiche e televisive dovrebbero fare un esame di coscienza sui loro silenzi, specie sui conflitti e sulle guerre puntualmente "dimenticate" per interessi politico-economici o perché sentite come lontane dalla nostra formazione culturale.

Quando mai i giornali e le televisioni parlano di quello che ancora oggi accade in Eritrea, Etiopia, Nigeria, Sudan, Colombia, Filippine ecc.? E forse il Papa è l'unica voce che si alza per quello che è stato definito "il grido" delle guerre taciute. Sarebbe facile ironizzare, di fronte alle accuse di "colpevole silenzio" mosse da ambienti che si autoproclamano "laici e democratici", con il famoso detto: "Da che pulpito viene la predica...". Ma soprattutto: oramai il Papa non viene più criticato per i suoi silenzi (o per le sue esternazioni) in sé, ma perché dice (o non dice) quello che farebbe comodo alle varie parti. Insomma si fa il ragionamento (veramente assai poco "laico e democratico"...): se la pensa come me, è giusto che parli; se mi deve dare torto, allora taccia!...

Non si spiega diversamente l'atteggiamento di tanti ambienti politici e intellettuali, che insorgono di fronte alle "ingerenze" nei campi dell'etica, della bio-etica, dei valori, salvo poi a criticare, in altri campi, ...i suoi silenzi!

